

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicine, 84/86  
Telefono 059/464971

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicine, 84/86  
Telefono 059/464971

# L'Unità

ANNO 73, N. 1 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 2 GENNAIO 1994 L. 1500 / ARR. 3.3000

Il capo dello Stato conferma che presto si andrà alle elezioni: «L'Italia sta risorgendo»  
Reazioni positive, critiche solo da Bossi. Allarme di Wojtyla per le guerre e i nazionalismi

## Scalfaro: voltiamo pagina Il Papa vede orizzonti foschi per la pace

### La scelta del Presidente

GIANFRANCO PASQUINO

Il messaggio augurale agli italiani del presidente della Repubblica è stato improntato a due temi fondamentali. Il primo tema è consistito nella sottolineatura e nella rivendicazione dei passi avanti effettuati in questo anno di sviluppi politici difficili, contrastati, delicati, ma fondamentalmente positivi. Se un anno fa il presidente affermò che l'Italia sarebbe risorta, oggi può dire con maggiore sicurezza che «l'Italia sta risorgendo». Insomma, è progredito il processo che ha restituito un'Italia che si rinnova al suo ruolo essenziale sulla scena internazionale della comunità europea al Mediterraneo. La comunità internazionale ha ripreso fiducia nell'Italia, nel coraggio e nell'operosa pazienza degli italiani. Se un anno fa la democrazia italiana appariva attraverso una grave crisi, oggi il presidente si sente di affermare, anzi di ribadire che «la democrazia è largamente entrata nelle vene degli italiani». Insomma, il presidente è lieto che il suo ostinato ottimismo sia stato premiato, che la sua «speranza di disperato» sia stata esaudita.

Il secondo tema è il futuro politico prossimo del paese. Giustamente riservato sulla data precisa delle elezioni, il presidente ha comunque affermato che questo anno politico dovrà essere deciso e che le consultazioni elettorali dovranno svolgersi con compostezza e saggezza. Esiste un patrimonio culturale italiano comune, sedimentato dalla storia, che costituisce un bene da mantenere e da valorizzare e che consente di progredire anche con cambiamenti di grande rilievo. Il presidente assicura che le istituzioni sono solide, anche se dovranno essere riformate tenendo conto del lavoro svolto dalla commissione bicamerale. Le istituzioni sapranno fare il loro dovere e, in particolare, la magistratura dovrà andare avanti in totale trasparenza e senza interferenze politiche. Ma quel che più conta è che rimanga all'opera l'amor patrio degli italiani.

Tuttavia, il punto più rilevante di questa molto attesa parte politica è stato costituito dal passaggio in cui Scalfaro ha rivendicato come atto autonomo e solitario la nomina del presidente del Consiglio Ciampi, il presidente della Repubblica ha sostenuto di aver operato «privò di ogni valida indicazione del Parlamento». Molte sono le implicazioni di questa scelta. Più che il passato riguardano tutto il futuro. Scalfaro fa sapere di aver la volontà e la capacità di ricorrere all'art. 92 della Costituzione che gli conferisce il potere di nomina del presidente del Consiglio. Comunica di non avere bisogno di alcun indicazione parlamentare, semmai dopo le elezioni si dovesse avere un Parlamento frammentato e incapace di esprimere una maggioranza politica solida, per procedere alla formazione del governo. Ricorda che il precedente, se ve ne fosse bisogno, è ormai stato significativamente creato con il governo Ciampi e che, comunque, non intende rinunciare a svolgere un suo ruolo attivo e incisivo.

Giustamente riservato sulla data delle elezioni, il presidente ha piuttosto esplicitamente detto che, comunque vadano le consultazioni elettorali, il paese avrà un governo e che il capo di quel governo sarà nominato, come vuole la Costituzione, dal Presidente della Repubblica. A quel punto, l'Italia potrà voltare un'altra pagina e il suo governo potrà affrontare il drammatico problema sociale dell'occupazione e l'altrettanto serio problema della condizione giovanile. Se l'Italia sta risorgendo e ha fatto molti passi avanti da un anno a questa parte, Scalfaro garantisce che il suo impegno non cesserà né prima né dopo le elezioni politiche. La verifica sarà quindi immediata: la reazione del presidente Scalfaro al dibattito sulla mozione di sfiducia. Insomma, l'anno si apre con una sfida istituzionale relativa all'esercizio del potere presidenziale di scioglimento del Parlamento, «sentiti i presidenti delle Camere». Anche il presidente della Repubblica ha bisogno di molti auguri.

Scalfaro assicura: «L'Italia sta già risorgendo, la democrazia è garantita. Nel '94 si deve voltare pagina; mai più abusi e illeciti». Il presidente nel messaggio di fine anno ha invitato alla solidarietà e a lottare contro la disoccupazione e ha esortato il nuovo Parlamento a proseguire con le riforme. Meno ottimista il Papa: vedo un anno fosco e minaccioso. Reazioni a Scalfaro: in azione il «partito del non voto».

STEFANO POLACCHI ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'Italia sta risorgendo... nel '94 dobbiamo voltare pagina». Così il presidente della Repubblica Scalfaro si è rivolto a 15 milioni di italiani nel suo discorso di fine anno. Le scuse agli immigrati dopo gli episodi di razzismo di Bolzano e Roma. «L'anno è passato per il coraggio degli italiani - ha detto - Gli abusi e gli illeciti non devono tornare». Poi l'appello alla solidarietà e ad affrontare il grave dramma della disoccupazione; il percorso delle riforme; la difesa del giudice dalla voglia di ghigliottina e di giustizia sommaria; la condanna del clima del sospetto;

l'impegno verso i giovani. Critico Bossi: «Discorso confuso, vuole tirarla in lungo fino a giugno». Si fa avanti il «partito del non voto» e cominciano le grandi manovre per lo sfilamento. Bassanini, pd: «Un discorso forte e positivo, in polemica con alcune posizioni della destra e che ribadisce l'importanza delle urne». Anche il Papa ha parlato ai fedeli nel «Deum» di fine anno: pur vedendo «segni di speranza» nel pontefice ha disegnato un nuovo anno «minaccioso e fosco» per i conflitti fratricidi nel mondo, per la crisi economica, per il divario Nord-Sud.

ALLE PAGINE 3 e 4

INTERVISTA

### D'Antoni Il sindacato e la svolta



B. UGOLINI A PAGINA 2

## Fisco, nel mirino anche i divorziati Farmaci, ora c'è il rebus-ricette

Primo giorno di applicazione delle nuove norme sui farmaci. Aperte sono le farmacie di turno. Difficoltà e disagi, ma nessun caos. Per la prova del nove bisognerà attendere domani e giorni successivi. Intanto il fisco sembra deciso a dar battaglia all'evasione. Controlli sono previsti per dentisti, medici delle cliniche private, società in deficit che hanno effettuato fusioni, night club, imprese di pulizia, ecc.

CLAUDIA ARLETTI GIOVANNI LACCABO

Si riapre la caccia all'evasore. Il fisco, questa volta, sembra deciso a fare sul serio e mette sotto tiro diversi settori e categorie. E i buoni cacciatori, cioè gli ispettori che riusciranno ad acciuffare gli evasori riceveranno premi in denaro. Dunque, fra poco, controlli incrociati a carico di dentisti, medici delle cliniche private, società in deficit che hanno effettuato fusioni, night club, imprese di pulizia, il capitolo «finanziamenti per i terremotati, divorziati che non denunciano gli alimenti, ecc.

Nelle farmacie, quelle di turno ieri, difficoltà e disagi per l'applicazione delle nuove norme. «Da vendersi dietro presentazione di ricetta medica», questa scritta ora vale davvero. I farmacisti temono infatti, le nuove sanzioni ed esigono la ricetta anche per antinfiammatori, sciroppi per la tosse, ecc. Per il resto in attesa degli elenchi ufficiali delle medicine, i farmacisti si sono affidati alle liste pubblicate dai giornali. La prova del fuoco, comunque, a partire da domani, primo giorno feriale dopo l'emanazione delle nuove norme.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Chi volesse avere un'idea esauriente di che cosa significhi la parola «regime», non perda i due spot in onda in questi giorni sulle reti del miliardario ridens Silvio Berlusconi: gli «auspici Fininvest» e il programma sulla neonata Polisportiva Milan. I bimbi-ginnasti sorridenti, i papà-campioni si incamminano al rallentatore verso orizzonti di gloria, le mamme accarezzano con gli occhi tanta virile devozione, i famigli di corte (tra i quali fa spicco il presentatore in livrea Cesare Cadeo, uno che è nato col vassoio incorporato) fanno gli onori di casa. Musiche gloriosissime, preannuncianti un futuro radioso, fanno da lievitato a questa torta nuziale, celebrante le nozze eterne tra la Nazione e lui, il Grande Timoniere, che, al culmine di queste coreografie edificanti neomaie si impongono per accarezzare i bambini e benedire le telecamere.

Il miliardario ridens non è tipo da accettare consigli. Ma perfino l'ultimo dei demagoghi sa che non è saggio circondarsi di servi osannanti. Kim Il Sung, al confronto, è un uomo rosso dai dubi.

MICHELE SERRA

## I redditi nel mondo Svizzera prima, Mozambico ultimo

La Banca mondiale ha diffuso la mappa sui ricchi e poveri nel mondo. Al primo posto la Svizzera, all'ultimo il Mozambico. In buona posizione l'Italia, quindicesima, che, dall'85 al '92, ha aumentato il Pil pro-capite del 2,3 per cento. Un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno. In Guinea si vive fino a 39 anni, a Hong Kong l'età media è di 79 anni. Ai vertici della longevità, l'Italia: 78 anni.

WASHINGTON. La classifica dei ricchi è comandata dagli svizzeri con un Pil pro-capite di 36.230 dollari all'anno. Seguiti a breve distanza dai lussemburghesi (35.260) e dai giapponesi (28.220). Le altre due grandi potenze economiche e commerciali, Stati Uniti e Germania, sono rispettivamente all'ottavo e al nono posto. E questa la mappa della ricchezza e della povertà sul pianeta diffusa dalla Banca mondiale. Sono ancora troppi i paesi che continuano a vivere al di sotto della soglia minima di sussistenza. Il primato della povertà

spetta al Mozambico, il cui reddito pro-capite scende dagli 80 dollari del '91 ai 60 del '92. L'Italia è in una buona posizione: quindicesima. Nel Belpaese il Pil pro-capite è di 20.510 dollari contro i 18.580 di fine '91, 2,3 per cento in più dall'85 al '92.

Strettamente legate agli standard di vita sono le aspettative di sopravvivenza. Prestivisa risulta la vita in Guinea, una media di 39 anni, mentre Giappone e Hong Kong sembrano lontanissimi, 75 anni. Gli italiani, ai vertici delle graduatorie di longevità, 78 anni.

A PAGINA 13

## Quattro persone uccise nella notte di San Silvestro (come lo scorso anno), 700 i colpiti Botti, diminuiti i feriti non i morti E sulle strade perdono la vita 19 persone

ANNIVERSARIO

### A sorpresa John Ford ha 100 anni



A PAGINA 19

Feste ormai in archivio, resta l'autentico bollettino di guerra per il primo giorno dell'anno. San Silvestro con morti (4) e feriti (quasi 700) per i «botti». Alla Puglia il primato delle vittime. Maltempo su tutta la Penisola con molti danni: una tromba d'aria in Liguria. Numerosi gli incidenti stradali con 19 morti. Drammatico naufragio nello Stretto di Bonifacio per un traghetto francese. Salvi i membri dell'equipaggio.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Quattro morti e 700 feriti. La notte di festa si è trasformata - puntualmente - in notte di terrore. Una guerra sul balcone di casa per festeggiare l'arrivo del nuovo anno. «Bombe camuffate da petardi, sparati con tutti i tipi di armi, hanno provocato l'annunciata strage, anche se con meno feriti rispetto a 12 mesi o sono. Due le vittime in Puglia: una donna che si era affacciata alla finestra della propria abitazione è stata raggiunta da un proiettile vagante ed è morta sotto gli occhi dei suoi due figli. A Taranto un uomo è stato dilaniato dall'esplosione dei micidiali «botti» che teneva nella tasca della giacca. A Roma un'anziana donna è stata stroncata da un infarto dopo che il suo appartamento era stato incendiato da un petardo sparato dalla strada. Nel Catanesse un giovane è stato fulminato da una fucilata mentre passeggiava nel corso del paese. I carabinieri ufficialmente per il momento non hanno avvalorato la morte accidentale: le indagini tendono a stabilire se si è trattato di un autentico assassinio. A Lamezia Terme un giovane è stato raggiunto da un colpo alla nuca e in coma.

ALLE PAGINE 8 e 9

IL COMMENTO

### Le bombe vere e quelle false

OTTAVIO CECCHI

L'abitudine e la consuetudine finiscono sempre per averla vinta. E così, il primo giorno dell'anno, qualcuno, negli ospedali e nei posti di polizia, si dedica alla conta dei morti e dei feriti per i cosiddetti botti della notte di San Silvestro. La constatazione è comune: «Ma non sanno che si muore». Giorno-stante, sempre di nuovo, la mezzanotte di fine d'anno si illumina di esplosioni. Il calcolo raggiunge la raffinata esattezza dei bilanci annuali: quest'anno meno feriti e più morti, viceversa, meno morti e più feriti. C'è anche chi ragiona in termini razzisti, perché a Napoli sarebbe all'opera una etnia diversa, decisa al grido e allo sparo. Se non sono mortaletti, sono fucilate, revolverate, raffiche di mitra. Il Sud è il Sud, non è il punto cardinale opposto al Nord, ma un modo di stare al mondo, una cultura, insomma una diversità. Si è visto quello che è accaduto nelle Filippine, dove i decessi per mortaletti sono il fare da paragonare a una guerra. Poi si viene a sapere che, per festa o per altro, la notte di Capodanno si spara e si manifesta gioia con tanto di botti anche in quel Nord così perbene che prima di darci alla pazzia gioia ci ripensa cento volte e poi non ne fa niente.

E che dire della Bosnia? Giorno per giorno si fa il conto della gente che muore a causa delle bombe che cadono sulle file per il paese sui bambini che vanno a scuola, sulla gente che osa attraversare una strada. Anche là, qualcuno ha pensato di far bene impugnando il fucile mitragliatore la notte scorsa per festeggiare la nascita del 1994. Muoja il '93, anno di guerra, e viva invece il '94, anno, si spera, di pace. L'intenzione era buona, ma quelle raffiche? Usare il fuoco per vincere il fuoco è una misura saggia per spegnere gli incendi. Ma usare le armi per scongiurare la guerra è una misura stupida. Il dubbio è che quel tale che in Bosnia festeggia l'anno

nuovo sparando non pensi alla pace, ma alla vittoria: alla sua vittoria, armì in battaglia. Muojano allora i bambini, le donne in fila per il pane. Il ceccino che ha sparato sull'anno vecchio ha fatto festa, forse, anche quando l'ultima cannonata ha cancellato per sempre il ponte di Mostar dalla faccia della terra.

Quando Wittgenstein rimprovera a James G. Frazer di essere lui il primitivo (con tante scuse per l'eccesso di disinvoltura da parte nostra) si trova dalla parte sua. Eppure nelle pagine dedicate alla paura della morte nelle religioni primitive, Frazer scopre, alla fine, che gli spiriti dei morti, ma anche i contagiali, i malati, insomma gli individui morti o vivi sconodi perché ricordano ai vivi e ai sani che la morte non rispetta nessuno, vengono circondati dal fuoco: il fuoco è una barriera che né gli spiriti né le malattie possono superare.

Per esempio, se non si vuole che i morti tornino a turbare la mente e l'animo dei vivi, si fa un bel fuoco intorno al morto e si danza intorno al morto e al fuoco. E che cosa fanno, sotto le varie latitudini, i nativi contemporanei dal mortaleto o dal mitra facile? Mescolano scongiuro e festa, danzano intorno al cadavere dell'anno vecchio e godono se il botto è forte. E se qualcuno muore, insomma, se è dei loro, nel cielo degli eroi e, se è degli altri, nelle memorie dei sacrifici. Il sacrificio, si sa bene, si fa col sangue.

Per tirare le somme: si dà fuoco al botto e si spara per paura. Primitivi, questi mi a base di scoppi? Dalla prospettiva delle nostre esperienze di uomini avvezzi alla guerra (chi ricorda un momento solo di pace, in questo secolo moribondo?) è perciò anche ironico, diremo più semplicemente che chi spara per paura è più vicino all'assassinio che al rito primitivo. Forse è solo un cretino.

## Rivolta india in Messico: ostaggi due italiani

Due italiani sono bloccati e di fatto sequestrati, in un albergo di San Cristobal de las Casas, nello stato messicano di Chiapas (al confine con la Guatemala), da guerriglieri dell'Esercito di liberazione Emiliano Zapata. Mario Paravano, 36 anni, di Torino, e Maurizio Albertini, 33, di Genova, entrambi dipendenti di una ditta di trasporti internazionali (la Dhl), erano appena giunti in Messico per una vacanza, quando i guerriglieri, almeno duecento appartenenti ad una comunità di Indios, si sono impadroniti degli edifici pubblici di quattro località della regione.

A rivelarlo è stata la moglie di Paravano, Carla Astigiano, che ieri ha telefonato a L'Unità. «Mio marito - ha raccontato - è riuscito a par-

A PAGINA 11

## LETTERA SUGLI ANNI 90 DI ERAGLIO FANTOZZI

Forse sono depresso. Forse sono vecchio, ma più vado avanti più mi sento invecchiare.

Sono diventato veramente cattivo: non sopporto più nessuno. Né i pochi conoscenti che mi restano (amici non ne ho mai avuti perché non sono capace di mantenere un segreto e così nessuno si confida con me e mi lascia solo ed è la cosa che mi fa più invidiare). Voglio molto bene a mia moglie, ma solo perché spero che sia l'unica che mi vuol bene; i miei figli e nipoti sono dei cannibali disposti a mangiarmi vivo e non piangeranno al mio funerale perché morirò povero.

Per quello che riguarda i miei pochi conoscenti, ogni tanto li cerco per non restare completamente solo come un cane, ma ormai sento che temono la mia malinconia che degenera in depressione e alle volte in angoscia profonda. Io ho tanto bisogno di loro, ma pensate che le poche volte che mi invitano a cena o ad uscire la sera, è la volta che non vado solo per il gusto di ferirli. Dico di sì e non vado perché cerco sempre di essere inaffidabile, insomma tradisco un profondo malanimo nei loro riguardi. In questi ultimi giorni: vigilia e giorno di Natale sono stato chiuso come un topo risentito nella mia tana.

Ho fatto solo una timida sortita il 24, ma sono stato respinto da un'onda di piena di traffico ripugnante. È stato solo questo il Natale quest'anno: traffico, gente mesta, poche luci, pochi zampognari, né clima festoso, né venditori di caldaroste in piazza di Spagna, né luminarie dei negozianti.

Per le Feste come un topo nella tana

PAOLO VILLAGGIO

I vegliotti, offerti con disperazione, erano poco invitanti: ci sono pochi soldi in giro. Guardando la città ho avuto la sensazione che la mia profonda depressione si rifletteva su tutto e tutti. Per il veglione natalizio non mi ha naturalmente invitato nessuno e allora mi sono puntato e sono rimasto barricato in casa. Il telefono sulla poltrona di fronte al televisore nella speranza di sentirlo suonare: non una sola chiamata! Spesso sono quasi felice della mia infelicità! Credo che mi possa causare una gioia sottile il capire che sono veramente una persona sgradevole, antipatico, brutto e molto infelice. Avete capito quindi che razza di Natale ho passato! Ho visto alla Tv la bava agli angoli della bocca di Forlani all'interrogatorio di Di Pietro al processo Enimont. Mi ha fatto un po' schifo, sia perché quella bava verde alle labbra tradiva il suo profondo disagio, ma soprattutto perché uno così, è stato uno degli uomini che ha condotto il paese per quasi 40 anni. E lo

ha fatto con profondo cinismo e grande incapacità. E ora ci ha rischiare milioni di posti di lavoro, di cassintegrati. Molte persone avrebbero avuto voglia di questo Natale, di ammazzarsi e non di mangiare i panettoni suggeriti di un tempo, che sembra ormai lontanissimo. Più che un ex politico Forlani assomigliava ad un malato di mente soprattutto quando fingeva di non capire, quando Di Pietro glielo chiedeva, il significato della parola «angente» sembrava un tragico clown del circo Togni e ha fatto anche ridere tutta l'aula. Poi ho visto Martelli, una volta sempre così carino e sicuro di sé al confronto con Sama. Aveva due borse sotto gli occhi, come una contadina di Nuoro che ha pianto tutta la notte perché gli hanno portato via il gregge. Craxi ringhiava contro tutti, aveva una faccia da mastino inglese, anche lui mi è sembrato uno squilibrato. Andreotti non l'ho visto perché non fa parte di quel processo e ancora non s'è visto. Però penso che lui, così st-